

Seminario Filctem Lombardia
La contrattazione: modello e rilancio
14.15 ottobre 2010
Monza

Rosalba Cicero

Sappiamo tutti che la contrattazione è la funzione essenziale per la vita di un sindacato. Proprio partendo da questa constatazione, appare ancora più grave l'accordo separato del 22 gennaio 2009 sul modello contrattuale. Con questa operazione non solo si è provato a mettere all'angolo la Cgil, **ma si è compiuto un vero attacco alla funzione negoziale del sindacato e alla sua autonomia.**

In realtà, se questo era l'obiettivo di Sacconi, il risultato sperato non è stato raggiunto. Nonostante una situazione molto complicata, nei mesi successivi siamo riusciti a vanificare gli effetti dell'accordo separato, firmando unitariamente ben 55 contratti nazionali su 57, di cui 20 come Filctem, 2 sono quelli dei meccanici, dove va sottolineato che nelle stesse piattaforme della Fiom **non vi erano riferimenti a nessun contenuto della piattaforma unitaria.**

Con questo importante risultato abbiamo smentito nei fatti il merito dell'accordo separato e contrastato l'obiettivo di isolamento della Cgil, in quanto dei 55 contratti nessuno ha introdotto le deroghe, le sanzioni, nonché il calcolo degli aumenti salariali secondo Ipca. Questi, insieme al fatto che in quell'accordo non era previsto nessun allargamento della contrattazione di secondo livello, **erano i punti di dissenso che non ci hanno permesso di firmare l'accordo sulla riforma del modello contrattuale.**

Vorrei aggiungere che ad oggi, per ciò che riguarda questa categoria, il mancato accordo sul rinnovo del ccnl gas acqua e dei contratti dell'artigianato, per aspetti diversi da quelli prima descritti, sono essi stessi la dimostrazione del fallimento dell'accordo separato e purtroppo anche di uno dei punti unitari, quello sui tempi dei rinnovi.

Al risultato dei 20 accordi, per ciò che riguarda la nostra categoria, hanno senz'altro contribuito (nonostante le piattaforme separate) tre elementi:

- la tradizione unitaria della categoria stessa
- il metodo nella preparazione delle piattaforme (mediando con le altre ooss per cercare di unire tutto ciò che era possibile)
- la scelta del triennio come durata del contratto nazionale (uno dei punti che ci aveva visto d'accordo sulla piattaforma unitaria confederale).

Questo importante risultato però non ci rassicura rispetto al futuro, per una ragione che non può essere sottovalutata.

La mancata firma del contratto dei metalmeccanici e il delinarsi della nuova aggressiva strategia della FIAT (la vicenda di Pomigliano, la disdetta del contratto metalmeccanici del 2008, il ricorso alle deroghe contrattuali), anche se riferiti ad un contesto particolare di relazioni che risale a ben prima degli accordi separati (è da 16 anni che la Fiom non firma un contratto nazionale), rischiano di condizionare l'assetto contrattuale nel suo insieme, la funzione stessa della contrattazione, il ruolo del sindacato, **rafforzando l'idea di quelle aziende che decidono di stare nella globalizzazione e nella competizione, scegliendo il taglio dei costi, il dumping economico, sociale, e un sistema vecchio di relazioni sindacali, dove prevale il comando.**

La preoccupazione è seria. Non si può tollerare oltre, il prolungarsi di una fase piena di incertezze, di pressioni per escludere la Cgil dalle trattative con il conseguente indebolimento dei lavoratori nel loro insieme. Il protrarsi di questa situazione comporterebbe il rischio di lacerazione anche dentro le stesse imprese dei settori da noi rappresentati, che hanno fin qui retto meglio alle pressioni volte ad approfondire la divisione del sindacato. **Da questo punto di vista il presidente di Federchimica Squinzi e le dichiarazioni da lui rilasciate ne rappresentano questa peculiarità.**

E' urgente da parte nostra una riflessione , approfondita, che sappia arrivare a delineare una proposta che ridia centralità alla contrattazione.

La CGIL nazionale si è impegnata in questo senso nel seminario del 22 e 23 settembre a Todi, la cgil della Lombardia lo ha fatto nel suo seminario del 7-8-9 a Imprunetta. Noi, la Filctem Lombardia, che rappresentiamo il 26% dell'occupazione dell'insieme dei settori a livello nazionale, proveremo a partire da oggi a fare una discussione aperta, cercando di dare il nostro contributo all'interno della confronto che avvierà la categoria nei propri organismi dirigenti e che **vedrà il direttivo Nazionale cgil deliberare una proposta con cui stare in campo.**

Per ciò che ci riguarda, sapendo che ciascuno avrà altri momenti di discussione nei vari livelli dell'organizzazione, proveremo in queste due giornate di seminario a **tenere insieme** la discussione e le proposte sul modello di contrattazione, sulle nuove regole, con l'individuazione di quelli che sono, già oggi, gli elementi su cui qualificare e rilanciare la futura contrattazione , tenuto conto del difficile contesto in cui ci troviamo, non ultimo quello della crisi.

Lo faremo confrontandoci in questa prima giornata con le indicazioni della commissione europea, della Ces. Delle linee guida per la negoziazione d'anticipo dei cambiamenti e delle riorganizzazioni delle imprese, e quindi la priorità anche per l'unione europea della negoziazione nazionale e transazionale. Parleremo di modelli di contrattazione in Europa, presenteremo dei casi virtuosi, di contrattazione e di relazioni presenti nei grandi gruppi e nelle nostre filiere, mettendone in evidenza anche le criticità. **In sostanza faremo una discussione su come la questione delle**

regole avrebbe bisogno di una accelerazione da parte del sindacato europeo, insieme alle questioni che riguardano l'Europa sociale.

Mentre nella seconda giornata questo tenere insieme la discussione sul modello e rilancio della contrattazione lo faremo partendo dai punti innovativi dei rinnovi di alcuni dei contratti più significativi della categoria per approfondire ragioni, spazi, soluzioni da sperimentare per **rilanciare la contrattazione.**

Ci rassicura in questo il fatto che questa discussione su come rafforzare un modello di contrattazione basato su due livelli, non nasce oggi, in modo estemporaneo, ma si fonda su valutazioni che hanno portato a indicare già **nell'ultimo congresso il bisogno di riappropriarci della contrattazione, innovandola, partendo da un'analisi autonoma della situazione di difficoltà, preesistente agli accordi separati.**

L'approccio a questa discussione credo non possa però prescindere dallo scenario generale in cui si inserisce questa riflessione, che va ben al di là di una analisi di breve periodo.

Alle spalle abbiamo ormai più di due decenni di cambiamenti tumultuosi dell'economia mondiale. In poche parole: la questione Cina o meglio la "svolta asiatica" dell'economia globale. L'asse dell'economia mondiale si è spostato dall'Atlantico al Pacifico. Il risultato non è solo una diversa distribuzione degli equilibri tra i diversi paesi del mondo, **ma la trasformazione delle stesse relazioni sociali.**

La crescita in Cina e negli altri paesi asiatici è avvenuta "senza" il sindacato. L'onda d'urto della crescita cino – asiatica ha scombinato i rapporti di forza tra le parti sociali nel cuore stesso dell'Occidente, dove la competizione si è fatta sempre più esasperata, giocata per lo più sull'abbattimento dei costi di produzione.

In occidente, a fianco dei casi virtuosi di investimenti in innovazione, è stata imboccata anche la strada delle delocalizzazioni, della flessibilizzazione radicale della struttura produttiva e, nel contempo, anche della spinta alla precarizzazione e alla compressione dei costi della forza lavoro. **I risultati sono stati diversi in America e in Europa.**

In America, complice anche l'onda lunga della destra liberista e neoconservatrice, si sono radicalmente ridimensionati ruolo e peso del sindacato. La sindacalizzazione negli Stati Uniti è scesa sotto il 10 %.

Alla crisi devastante del 2008 i governi del mondo, in primis quello americano, hanno reagito con un gigantesco intervento pubblico: dopo un anno all'incirca sono però emerse le conseguenze nefaste del nuovo indebitamento pubblico.

Per salvare le banche ,gli stati hanno dovuto fare interventi giganteschi: si sono aperte autentiche voragini nei bilanci pubblici ed ora è cominciata la corsa per frenare ad ogni costo il debito pubblico. Da qui il tremendo paradosso che si sta delineando: una crisi generata dalla speculazione finanziaria più dissennata sta spingendo a tagli pesantissimi della spesa pubblica che possono ritorcersi pesantemente sulle

condizioni di vita dei lavoratori e della parte più debole della popolazione. **Il sistema finanziario, che ci ha portato a questa crisi, è cresciuto tumultuosamente negli anni della globalizzazione, il tutto però all'insegna della deregolamentazione più sfrenata.**

In Europa il sindacato e più in generale l'idea di un modello sociale ha retto meglio l'impatto con la globalizzazione, **ma oggi quel modello è messo anch'esso a dura prova** dalla crisi, dal calo dei consumi, da una competizione anch'essa basata sulla contrazione dei costi, da una compressione del welfare e da un forte indebitamento pubblico, messo anch'esso a dura prova dal nuovo patto di stabilità europeo che stabilisce che chi ha deficit più alti deve pagare di più. Dentro questo contesto la Germania con una crescita attorno al 3,4 (ben avanti rispetto al nostro debole 1%), è quella che ne esce meglio e che in soli due anni le previsioni dicono può tornare ai livelli pre crisi.

In Italia, negli ultimi 20 anni è cambiato qualcosa di profondo: la grande azienda è uscita, passo dopo passo, dal nostro orizzonte, il sistema produttivo italiano si è riorganizzato attorno alle piccole e medie imprese. **Ma questa crisi ci allontana ancora di più dal resto dell'Europa, da diversi punti di vista.** Sia che si guardi il dato occupazionale, delle disuguaglianze, sia che si guardi quello degli investimenti o della spesa per ricerca. Più volte ci siamo detti che alla fine della crisi nulla sarà come prima, Senza una politica industriale e di sviluppo, senza interventi sulla domanda, sono a rischio intere filiere, pezzi importanti dell'apparato industriale del Paese, condizioni materiali delle persone. Nella crisi il nostro paese ha perso 6 punti di PIL e il debito pubblico in due anni è risalito di circa il 14 % (dal 104 al 118 %). Questi dati ci dicono che il Paese impiegherà 7 anni per tornare ai livelli, già bassi di crescita prima della crisi.

Ecco lo scenario generale in cui si colloca la nostra riflessione: una crisi economica seria, un sistema produttivo più fragile perché basato sulle piccole e medie imprese, una forte frantumazione del sistema produttivo, una forte precarizzazione, una tendenza generale a comprimere i redditi e i diritti del mondo del lavoro. **L'Italia sta diventando rapidamente uno dei paesi più disuguali del mondo.**

I dati per ciò che riguarda i nostri settori in Lombardia, li abbiamo dati all'ultimo direttivo: 5,5% è l'occupazione persa nel primo anno di crisi, per un totale di 19.397 posti di lavoro persi, a cui si aggiungono altrettanti posti a rischio dei 10.627 (media annua di lavoratori in cig.) Pur con tutte le differenze e articolazioni dei vari settori e aziende, la cig è in crescita. Anche per noi della Filctem, in Lombardia, si pone il problema di come riattivare un circolo virtuoso che induca la regione a riprendere il

tema della crescita e dello sviluppo industriale. Aspetti che implicano anche l'apertura di tavoli di negoziazione regionale e territoriale insieme in sinergia con le confederazioni; tema questo che qui non approfondisco perché rischia di ampliare troppo la discussione.

In questo scenario, la riflessione da cui partire è come la contrattazione può intervenire per determinare regole per i lavoratori e le imprese, per sostenere lo sviluppo, per l'uscita dalla crisi, per governare i cambiamenti in atto nell'organizzazione del lavoro e le ricadute di queste scelte sui lavoratori e sul territorio.

Per questo noi abbiamo il preciso dovere di innovare per conquistare tutti i tavoli e gli spazi necessari per contrattare.

E' una cultura rivendicativa in discussione. E proprio per questo, per la tradizione e le storie di questa categoria che noi possiamo dare un grande contributo.

Sta qui anche uno degli aspetti più profondi della storia e della cultura della CGIL: conflitto e lotte non fini a se stessi, ma a sostegno della contrattazione. Noi sappiamo che la lotta e il conflitto sono, o comunque possono sempre essere, passaggi necessari, ma sappiamo anche che devono essere finalizzati a strappare risultati concreti, reali, e i risultati passano sempre dalla contrattazione.

Quando, in un quadro di difficoltà economica generale, di ripresa annunciata ma sempre rinviata, si intensificano gli attacchi alle conquiste contrattuali, quando dilaga la parla d'ordine delle deroghe ai contratti, quando vengono disdetti importanti contratti (come è successo per i lavoratori delle aziende metalmeccaniche), quando è evidente il tentativo di isolare la CGIL, quando è chiaro che questo è anche l'obiettivo di fondo del governo, la nostra risposta non può essere quella dell'arroccamento. Mentre ci attaccano così pesantemente, non possiamo limitarci a chiuderci sulla difensiva: abbiamo bisogno di mettere in campo proposte nuove capaci di scompaginare le carte, di riaprire il dialogo tra le organizzazioni sindacali, di domandarci se di fronte a queste nuove sfide, con la strumentazione che abbiamo, siamo riusciti a tutelare le lavoratrici, i lavoratori.

Vediamo allora alcune questioni sulle quali la discussione avviata dalla Cgil pone alcuni interrogativi e riflessioni di merito.

Prima questione. E' in corso una tendenza alla frantumazione delle garanzie e delle regole contrattuali. Le deroghe sono una conseguenza di questo approccio culturale e rivendicativo da parte del sistema associativo. Ebbene, la prima risposta chiara della Cgil è un no a questa frantumazione; la via d'uscita, al contrario, è la semplificazione e la riduzione dei contratti nazionali. Come Filctem in parte è una scelta che ha già prodotto dei risultati, anche se non ancora compiuta in tutti i settori e riguarda quanto

acquisito nel contratto dell'energia petrolio e nel precedente contratto artigiani del tessile, che dovrebbe allo stato attuale, se ci sono le condizioni generali, vedere oggi l'armonizzazione delle parti normative. Rispetto a una tendenza che porta a frantumare noi dobbiamo rispondere unendo, ed è solo così che possiamo difendere il contratto nazionale e la sua universalità dei diritti fondamentali.

Accorpare vuol dire anche spostare lo sguardo dalle abitudini contrattuali consolidate nel passato alle nuove filiere produttive: è la realtà stessa del sistema produttivo che spinge a ridefinire e ricomporre le aree contrattuali. Se ci riflettiamo un attimo sono le stesse ragioni che hanno contribuito ad influenzare la scelta di unificare le nostre categorie sindacali di provenienza.

Ovviamente, contratti nazionali per aree produttive più vaste dovrebbero anche essere meno prescrittivi: per questo la Cgil indica esempi di normative, come la definizione dettagliata delle mansioni, piuttosto che l'articolazione e l'adattamento degli orari alle risposte dei mercati, le procedure d'anticipo per la gestione delle flessibilità (concordate nel contratto tessile), gli aspetti connessi alla professionalità, all'inquadramento, alla produttività, alla formazione, come normative che il ccnl può delegare alla contrattazione di secondo livello. Il contratto nazionale, in questa ipotesi, dovrebbe diventare il detentore "dei diritti individuali e universali che sono indisponibili", ovvero che devono essere garantiti con assoluta certezza, non scambiabili e dovrebbe fare da cornice a quelle normative che seguono più la gestione dei cambiamenti, dell'organizzazione del lavoro esterno e interno all'impresa e che per tanto è meglio trovino più spazio nel secondo livello.

Guardate, so benissimo che la prima obiezione potrà riguardare la preoccupazione che aprendo troppo le maglie di cosa è in capo al secondo livello, per le realtà dove non siamo presenti sindacalmente, quelle più deboli, questo possa rappresentare un ulteriore indebolimento delle condizioni di lavoro. La garanzia credo vada data da come e cosa scriviamo nella cornice del contratto nazionale. E comunque, se ci pensiamo meglio sono proprio queste le realtà dove già oggi, anche in presenza di un contratto nazionale prescrittivo su molti punti, noi non governiamo nulla. Sia per chi sta nel territorio sia per chi sta negli uffici vertenze l'elenco potrebbe essere molto lungo delle situazioni che sfuggono al nostro controllo. Il vero punto debole del modello contrattuale, che risale ormai a quasi 18 anni fa è il non governo dell'organizzazione del lavoro e delle riorganizzazioni che hanno trasformato gli assetti produttivi negli anni della forte accelerazione della competizione.

Allora, io credo che riempire questo vuoto deve diventare il nostro obiettivo politico di come qualificare, innovando la contrattazione di secondo livello.

E qui arrivo alla seconda questione. Da questo punto di vista io condivido l'idea avanzata dalla Cgil che non ci sia un modello di contrattazione di secondo livello che può andare bene per tutte le categorie. In alcune occorrerà puntare sulla contrattazione territoriale o di distretto, per altri di sito o di azienda. Per come sono fatti i nostri settori, io credo importante provare a sperimentare in alcuni grandi gruppi una contrattazione che si sviluppi nella filiera produttiva, che leghi realtà

grandi a piccole, aziende committenti a conto terzi, processi produttivi a monte e a valle della catena del valore.

Già qui, senza andare molto lontani, noi potremmo portare avanti un obiettivo di inclusione, a cui ci richiama la Cgil nelle proposte avanzate a Todi, che guardi ai lavoratori precari, agli esclusi, agli immigrati, alle fasce più deboli, a quelli meno protetti. Nei nostri settori è corretto dire che se parliamo di precari in senso stretto, la percentuale è molto bassa nel chimico (non supera il 5%), mentre è più marcata nel settore della moda. Abbiamo comunque significative esperienze dove la contrattazione di secondo livello ha esteso diritti anche a lavoratori con queste tipologie di rapporto di lavoro, ma comunque non ancora sufficientemente diffuse.

E' questa anche l'occasione (la contrattazione di filiera), per estendere diritti attraverso la contrattazione ,sperimentando, a partire dai grandi gruppi elementi di innovazione che abbiamo acquisito negli ultimi rinnovi dei ccnl. Temi come la responsabilità sociale, che si intrecciano con aspetti come la sicurezza, i diritti, la trasparenza e tracciabilità del prodotto, la sostenibilità dell'impresa, possono essere il viatico per il rafforzamento delle relazioni industriali e la gestione e il controllo dell'organizzazione del lavoro, nell'impresa, nella filiera.

Ma estendere la contrattazione vuol dire anche riflettere sui limiti attuali. Con una precisazione: se è vero che in una situazione di crisi è difficile fare contrattazione acquisitiva, è altrettanto vero che proprio nelle crisi il sistema produttivo si riorganizza . Per questo non capisco lo stupore di chi pensa si parli di alcuni e non di altri. Certo che ci sono anche i casi dove tutto questo non avviene, ma per tutti gli altri casi dove le trasformazioni sono molto evidenti, dobbiamo chiederci se siamo riusciti ad intercettare cambiamento e i riflessi sui lavoratori.

Infatti, nella nostra categoria, anche se purtroppo non disponiamo di dati ben strutturati , quelli che abbiamo sono parziali (cosa che ci impegniamo a ottenere nelle prossime settimane con la costituzione dell'osservatorio regionale), possiamo dire che è venuta avanti, anche se in modo differente per settori e per tipologia d'impresa, in un situazione di generale criticità, la contrattazione di secondo livello. Essa riguarda per lo più realtà che si sono riorganizzate e che hanno retto meglio di altre alla crisi, soprattutto nel chimico. La stessa contrattazione avvenuta nelle multi utility è significativa di come la contrattazione di secondo livello in parte non segue più i cicli normali dei rinnovi, ma le scelte di riorganizzazione dell'impresa. Ma in generale è giusto dire che in questi anni, abbiamo contrattato a parte lodevoli eccezioni, nelle aziende laddove la contrattazione era già consolidata, perdendo spesso ruolo e efficacia nei suoi contenuti: da tempo infatti la contrattazione di secondo livello non incide più sulle condizioni di lavoro, ambientali, sui processi formativi. Di fatto essa si è ridotta alla contrattazione del premio di risultato, e anche su questo sarebbe importante avere analisi che dimostrassero quanto di vero incremento abbiamo contrattato negli anni e quanto è frutto di un ricontrattare le

stesse quantità, pur in presenza di obiettivi che si alzano e non sempre a causa di miglioramenti organizzativi o di investimenti.

Anche laddove abbiamo ottenuto elementi importanti di avanzamento nel ccnl, come ad esempio le parti informative, preventive, poi queste spesso non trovano riscontro nell'esercizio del secondo livello.

Ci sono poi delle riflessioni avanzate dalla Cgil su aspetti che devono ancora vedere una proposta compiuta dalla nostra organizzazione. Per quanto riguarda la **partecipazione**, non ci convince come Cgil l'idea di un azionariato che coinvolga i lavoratori, che scambi salario con azioni, aggiungo perché i rischi non sono commisurati ai vantaggi e al potere di intervento dei lavoratori stessi. Credo che però non possiamo sfuggire da questa discussione e occorre definire punti avanzati di codeterminazione, così come suggerito a Todi, che per noi come categoria, in particolare nel chimico abbiamo detto può rappresentare anche la proposta di far parte consigli di sorveglianza nelle grandi multinazionali. Cosa chiesta nel chimico alle controparti e fino adesso non disponibile. In generale io credo dobbiamo comunque puntare a un sistema di partecipazione che abbia al centro l'innalzamento diffuso della qualità delle relazioni, nella grande come nella piccola impresa. Non dobbiamo dimenticarci che il 43% delle aziende dell'apparato produttivo MEC(modà, energia, chimica) è composto da aziende artigiane.

Così pure sulla **bilateralità**, che molto ci ha visto dibattere nei mesi che abbiamo alle spalle, già discussa al congresso, definita unitariamente per quanto riguarda la contrattualizzazione per i settori dell'artigianato e che produce esiti positivi in diverse esperienze delle categorie, occorre, così come indica la Cgil approfondirne le proposte per estenderne l'area contrattuale.

Terza questione. In questi anni è cresciuta una fitta esperienza di **contrattazione sociale**. Si intravedono qui legami strettissimi tra contrattazione nei territori, quella aziendale e quella di secondo livello. Ci viene richiesto, organicità a qualcosa che già c'è, che abbiamo costruito e fatto vivere in molte esperienze (in particolare nella contrattazione di secondo livello del chimico e energia), e non da oggi, che non vuol dire, per quanto riguarda i nostri settori contrattare pezzi di welfare che si sostituiscano al ruolo del pubblico, ma assumere un approccio integrativo rispetto a ciò che è pubblico e integrato con quanto contrattiamo a livello territoriale. Di fatto si tratta anche di rispondere a bisogni che sono cresciuti negli anni e si sono fortemente diversificati.

Quella che ho voluto proporvi è una prima griglia di ragionamenti e di proposte che mi sembrano essere aspetti qualificanti della proposta che la Cgil pone alla discussione del suo gruppo dirigente e su cui possiamo noi stessi provare a ragionare. Non credo abbiamo dinanzi a noi un tempo molto lungo: c'è un'urgenza di fatto nel definire le nostre proposte, per poterle sostenere e fare vivere nel confronto pubblico.

Sappiamo fin da ora che avremo contro, pregiudizialmente, questo governo. Sappiamo però che altre forze possono guardare con interesse alle nostre proposte. Pensiamo alle stesse controparti imprenditoriali. In fondo le rotture e le lacerazioni nelle relazioni industriali non pagherebbe neanche loro. Per antica esperienza anche gli imprenditori sanno che le lacerazioni restano, lasciano strascichi difficilmente gestibili: anche le imprese hanno bisogno di un quadro di certezze contrattuali. Qualcosa si è mosso in questa direzione in Confindustria e riguarda le recenti prese di posizione della stessa Presidente Marcegaglia, rispetto anche all'attivazione di un tavolo nazionale su produttività e riforme. senza il governo. Anche per questo fatta subito oggetto di minacce da parte del Giornale di proprietà della famiglia del Presidente del Consiglio.

Questa fase apre prospettive importanti e io credo dobbiamo darne valore, al di là di quanto abbia influito in questa scelta il clima politico, le mancate risposte del governo alle imprese, le difficoltà a gestire accordi senza la cgil.

Per questo dobbiamo anche accelerare la costruzione di una proposta per quanto attiene la democrazia e la rappresentanza, che è tema decisivo per come si sta insieme e non riguarda solo noi, ma anche le contro parti. Per questo in attesa di una legge occorre provare per via pattizia a misurare la rappresentanza e favorire forme di democrazia di mandato.

Questa categoria ha delle esperienze interessanti nel chimico e nell'energia. Credo che anche qui noi possiamo dare il nostro contributo, sapendo che la democrazia non può essere a intermittenza, assecondo delle convenienze delle singole organizzazioni.

Con le nostre proposte noi ci proponiamo di riconquistare dialogo e convergenza unitarie che superino le attuali tensioni derivate dai fatti incresciosi e allarmanti che hanno coinvolto le sedi Cisl e adesso anche di Uil, che non appartengono alla cultura di un sindacato di grande tradizione democratica come è la Cgil. In questo momento sul fronte unitario, tutto sembra più difficile, ma dobbiamo con tenacia continuare nella ricerca di convergenze con le altre ooss. Come categoria ci stiamo provando, a livello regionale, proponendo a Femca, Flaei, Uilcem, Uilta, orientamenti comuni per la contrattazione da proporre alle strutture territoriali. Le risposte sono state parziali, ma non dobbiamo desistere perché attorno alla contrattazione si gioca il futuro delle nuove generazioni.

L'indebolimento del ruolo e della funzione del sindacato ha ricadute sulle condizioni concrete di donne e uomini. **Per questo c'è bisogno di un sindacato che sappia proporre e sostenere proposte, che sappia contrattare: serve oggi dentro la crisi per uscirne, serve per governare al meglio i cambiamenti derivati dalla globalizzazione, serve per indirizzarne lo sviluppo, serve per garantire la difesa dei diritti e della dignità del lavoro.**